

Sindacati, preoccupazione per il trasporto pubblico

«Si riattivi il trasporto pubblico locale e si proceda con la costruzione di un nuovo progetto di viabilità per il territorio». I sindacati non nascondono la grande preoccupazione per il futuro della mobilità bellunese. O, meglio ancora, per uno stato di cose attuale tutt'altro che rassicurante e che, se non verrà preso in mano in modo adeguato, rischia di mettere in forse il sistema del trasporto in territorio provinciale. «Nella "fase 2" tutto riapre, tranne il trasporto pubblico locale», ha evidenziato Alessandra Fontana, segretaria generale della Filt Cgil di Belluno. «L'epidemia Covid-19 ha fatto emergere, con ancora più risalto, i problemi che da anni oscurano il nostro territorio. In primis lo spopolamento, che ha tra le sue cause la mancanza di servizi. Se priviamo le persone del diritto alla mobilità, allora abbiamo perso la lotta contro lo spopolamento e possiamo chiudere la provincia. Con il diritto alla mobilità vengono messi in discussione, necessariamente, diritto allo studio, al lavoro, alla salute».

A mettere in evidenza quanto la situazione sia critica sono i numeri: allo stato attuale la riattivazione di Dolomitibus arriva al 35% e con il mese prossimo si arriverà al 55% circa. «Ma non basta», ha detto ancora Fontana. I sindacati chiedono risorse straordinarie da parte del Governo e della Regione per garantire una ripresa immediata di tutto il servizio, il ritorno al lavoro per tutti gli autisti e il personale del Tpl, la salvaguardia occupazionale dei lavoratori.

«Oltre l'80% dei lavoratori Dolomitibus è in cassa integrazione», hanno aggiunto Paola Pesce e Marcello Di Tavi, entrambi autisti di quell'azienda di trasporto. «Ed entro il mese di settembre oltre una decina rimarrà senza lavoro. Le persone con contratto a termine cominciano infatti a essere lasciate a casa». A pagare le conseguenze i singoli dipendenti con le loro famiglie, ma anche l'intera cittadinanza. «Ne faranno le spese i cittadini», hanno evidenziato, «che vedranno leso il loro diritto alla mobilità». Gli autisti di Dolomitibus ascoltano quotidianamente le lamentele e le preoccupazioni delle persone. «Il servizio di trasporto è fondamentale», hanno proseguito, «poter continuare a vivere in montagna significa poter continuare a muoversi in sicurezza con i mezzi pubblici, senza aumentare i costi e i volumi di traffico sulle nostre fragili strade. In più, dobbiamo considerare che siamo nei mesi turistici e non basta la riattivazione delle corse al solo 35%. Tanto più che in tutti gli altri territori, anche nel resto del Veneto, vi è stata la riapertura del trasporto per l'80-90%».

«Dolomitibus sta soffrendo e capiamo le difficoltà di tipo economico», ha aggiunto Bruno Deola della Cisl Belluno Treviso, «ma se non viene potenziato il servizio, le persone cominceranno a organizzarsi diversamente, a trovare alternative e in futuro, quando ci sarà la ripartenza, smetteranno del tutto di usufruire del trasporto pubblico, con tutte le conseguenze che ne deriveranno. Dolomitibus è sempre stato un fiore all'occhiello, una delle poche realtà che, a livello nazionale, ha registrato utili anziché buchi. Non si può lasciare che tutto vada in fumo». Anche perché, è stato evidenziato dai sindacati, i cittadini hanno bisogno del trasporto pubblico locale. «Pensiamo agli adolescenti e agli anziani», hanno affermato Pesce e Di Tavi. «Sono tanti gli episodi che potremmo raccontare».

